



IL RESTAURO LA CAPPELLA CAPPONI IN SANTA FELICITA A FIRENZE

Dal mese di marzo di quest'anno la Cappella Capponi nella chiesa di Santa Felicità è in restauro. L'alto valore simbolico e artistico che questa cappella ha per la storia dell'arte italiana ha permesso alla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Firenze di individuare, con relativa agilità, possibili benefattori che comprendessero l'urgenza di un intervento di restauro dettata dalle sue non buone condizioni conservative. Prontamente, Simonetta Brandolini d'Adda, presidente della Fondazione *non profit* Friends of Florence, da anni impegnata nella conservazione del patrimonio di questa città, ha individuato nei donatori Kathe e John Dyson le persone più generose e motivate a finanziare un intervento di salvaguardia di questo gioiello dell'arte rinascimentale fiorentina.

Il completo restauro della cappella, tutt'ora in corso, è eseguito da Daniele Rossi, sotto l'alta sorveglianza di Daniele Rapino, funzionario della Soprintendenza fiorentina.

Le vicende storiche, lo stato di conservazione della cappella e le ragioni del restauro

“La Cappella Capponi - ci racconta Daniele Rapino - la prima a destra entrando in chiesa, fu progettata intorno al 1420 da Filippo Brunelleschi per la famiglia Barbadori. Nel 1525 passò alla famiglia Capponi, titolandola alla Pietà. Lodovico, nel 1526, incarica Jacopo Carucci detto 'il Pontormo', una delle figure più innovative e anticonformiste della prima metà del Cinquecento, dell'esecuzione dell'intera decorazione pittorica. L'artista impiegò tre anni, fino al 1528, per completare il lavoro, nascosto alla vista di tutti, compreso il committente, come ricorda il Vasari”.

In una recente ricognizione sullo stato conservativo della cappella, il funzionario della Soprintendenza notò “la presenza di diverse problematiche conservative delle opere lì presenti”. “In particolare”, ci dice, “i due affreschi staccati, collocati sulla parete della controfacciata della chiesa raffiguranti l'*Annunciazione*, con evidenti distacchi dal supporto murario e le viti in ottone che non assicuravano più la tenuta degli stessi sulla parete; inoltre numerosi ritocchi e ripassature, effettuati in precedenti restauri, erano completamente alterati e cromaticamente dissonanti con la pittura originale. Il tabernacolo-reliquiario seicentesco, collocato tra le due figure dell'*Annunciazione*, presentava diversi pezzi di marmo staccati e ricoverati altrove e altri in condizioni precarie di tenuta. Inoltre, abbondanti accumuli di sporco di polvere e nerofumo nascondono i cangiamenti straordinari del commesso di marmi preziosi e pietre dure (diaspri e agate) e il volto di San Carlo Borromeo, dipinto a olio su pietra dura, risultava offuscato dalle vernici ossidate. Una situazione di degrado simile si poteva notare sulle numerose lapidi presenti sulle pareti della cappella, che ricordiamo fu adibita dal Capponi a sepolcra. Anche le superfici intonacate delle pareti si presentano, in alcune zone a contatto del pavimento, con cadute e ammaloramenti dovuti a infiltrazioni di umidità, mentre antichi interventi dovuti a spostamenti di alcune lapidi avevano lasciato segni evidenti e lacune sulle parti in pietra serena. Solo i tondi raffiguranti i quattro *Evangelisti* si presentano in buone condizioni, poiché sono stati restaurati dallo stesso Daniele Rossi in tempi recenti”.

“In questa occasione – continua Daniele Rapino - sono stati effettuati saggi sull'intradosso della cupola, completamente coperta da uno strato di pittura neutra, che hanno confermato la scomparsa dell'antico affresco del Pontormo a seguito dell'abbassamento, nella seconda metà del Settecento, della cupola stessa. Di contro invece si è potuto accertare che è ancora presente la decorazione a finte architetture, realizzata da Domenico Stagi nel 1780 circa, di cui si sta valutando la possibilità di renderle di nuovo visibili”.

Sull'altare della cappella, all'interno di una cornice in legno dorato magistralmente intagliata da Baccio d'Agnolo, è collocato il dipinto su tavola di pioppo raffigurante la *Deposizione*. “E' questo – ci racconta Daniele Rapino -il capolavoro assoluto dell'arte pittorica di Jacopo Pontormo, uno dei testi capitali del primo 'manierismo', ma anche uno dei soggetti più studiati e ammirati da studiosi e pubblico di tutto il mondo. Nota soprattutto per la modernità espressionistica che l'autore del primo Cinquecento è riuscito a imprimere alla scena rappresentata, il dipinto oggi risulta un'opera fuori dal tempo, colma di poesia e di sacralità”.

Sul dipinto, nella parte superiore destra, si nota una spaccatura di commettitura, che verrà risanata attraverso l'inserimento di un microcuneo di pioppo. Osservato a luce radente, ha rivelato alcune fenditure nella zona superiore destra e alcuni micro sollevamenti della pellicola pittorica lungo i margini degli antichi tasselli lignei. L'opera è alterata, inoltre, da un'incoerente ossidazione delle vernici che si sono accumulate negli anni e dalle abbondanti ridipinture dei precedenti restauri. La cornice e la tavola presentano numerosi fori di tarli, in parte attivi, che stavano danneggiando il legno; inoltre si notano sollevamenti della lamina dorata, nonché ingenti depositi di polvere su tutta la superficie intagliata che offuscano la lucentezza dell'oro.

I due affreschi e la monumentale cornice dorata hanno trovato posto nel transetto sinistro della chiesa, adibito per l'occasione a laboratorio, mentre la tavola della *Deposizione* è stata trasportata presso lo studio del restauratore Rossi, dove attualmente è sottoposta a restauro. Sono in corso le analisi chimiche e stratigrafiche per capire la composizione dei pigmenti e dei leganti e numerose indagini diagnostiche che sveleranno i probabili disegni e pentimenti sotto ai colori originali.

Per l'intero intervento, comprese le spese assicurative e di movimentazione, la 'Fondazione Friends of Florence' ha stanziato circa 105 mila euro.